

Click to verify



contestare i risultati delle elezioni tenutesi il precedente 6 aprile. Matteo

ascisti) dunque nessun elettore italiano si è trovato libero di decidere con la sua volontà [...] Vi è una milizia armata, composta dai cittadini di un solo Partito, la quale ha il compito dichiarato di sostenere un determinato Governo con la forza, anche se ad esso il consenso mancasse." Terminato il discorso dice ai suoi compagni di partito: "Io, il mio discorso l'ho fatto. Voi voi preparare il discorso funebre per me." Rapimento e omicidio di Giacomo Matteotti Il 10 giugno 1924, intorno alle ore 16.15, Matteotti esce di casa a piedi per dirigersi verso Montecitorio decidendo di percorrere il lungotevere Arnaldo da Brescia. Qui, secondo le testimonianze dei due ragazzini presenti all'evento, è ferma un'autista con a bordo alcuni individui, poi in seguito identificati come i membri della polizia politica: Amerigo Dumini, Albino Volpi, Giuseppe Viola, Augusto Malacria e Amleto Poveromo. Due degli aggressori, appena si accorgono del parlamentare social-unitario, gli balzano addosso. Ciononostante Matteotti riesce a divincolarsi buttandone uno a terra rendendo necessario l'intervento di un terzo che lo stordisce colpendolo al volto con un pugno. Gli altri due intervergono per caricarlo in macchina. Nel frattempo all'interno della vettura scoppia una rissa furibonda e dall'abitacolo della vettura Matteotti riesce a gettare fuori il suo tesserino da parlamentare, ritrovato da due contadini presso il Ponte del Risorgimento. Non riuscendo a tenerlo fermo, Giuseppe Viola estrae un coltello e colpisce Matteotti sotto l'ascella e al torace uccidendolo dopo un'agonia di diverse ore. Per sbarrarsi del corpo i cinque girovagano per la campagna romana, fino a raggiungere verso sera la Macchia della Quartarella, un bosco nel comune di Riano, a 25 km da Roma. Giacomo Matteotti Le indagini sul rapimento Matteotti Due giorni dopo il rapimento viene individuata la persona che risulta di proprietà del direttore del Corriere Italiano Filippo Filippelli. Da questo importante episodio nascono le prime indagini, intentate dal magistrato Mauro Del Giudice, intrinsecamente giurista, difensore dell'indipendenza della magistratura di fronte al potere esecutivo. Assieme al giudice Umberto Guglielmo Tancredi, fin dall'inizio individua in Dumini la mano dell'assassino. In breve tutti i rapitori sono identificati ed arrestati, ma dopo pochissimo e dietro diretta interessate del Duce, l'incarico gli viene tolto e le indagini vengono fermate. Del Giudice è successivamente affrontato dalla capitale e qualche anno dopo, portato al pensionamento forzato. Fin dai primissimi momenti successivi al sequestro e, ancor più dopo la scoperta che il rapimento è degenerato in omicidio, presso la gran parte della pubblica opinione si diffondono la convinzione che Mussolini sia il responsabile ultimo dei fatti. Mussolini il 17 giugno impone le dimissioni a Cesare Rossi (vicepresidente del Partito Nazionale Fascista) e ad Aldo Finzi (sottosegretario all'Interno). L'opinione pubblica e le indagini del magistrato Del Giudice li indicano come i più coinvolti a causa delle note frequentazioni con gli uomini di Dumini. E' dimissionato anche il capo della polizia Emilio De Boni. Il giorno seguente anche Mussolini rinuncia alla guida del ministero dell'interno che affida a Luigi Federzoni. Giovanni Marinelli (segretario amministrativo del PNF) e Cesare Rossi si costituiscono alla polizia il 22 giugno. Dopo essere stati latitanti, Marinelli è indagato quale mandante del sequestro, Rossi quale mandante, organizzatore e favoreggiatore. La Secessione dell'Aventino Mussolini il 13 giugno parla alla Camera dei deputati affermando di non essere coinvolto nella scomparsa di Matteotti, ma di esserne addolorato. Al termine del Presidente della Camera Alfredo Rocco sospende i lavori parlamentari, annullando di fatto la possibilità di risposta da parte dell'opposizione all'interno del Parlamento. Il Senato il 24 giugno viene riunito e, a larga maggioranza, riconferma la fiducia a Mussolini con 225 voti favorevoli su 252. I parlamentari dell'opposizione il 26 giugno si riuniscono nella sala della Lupa di Montecitorio, oggi nota come sala dell'Aventino. Decidono comunque di abbandonare i lavori parlamentari finché il governo non chiarisce la propria posizione a proposito della scomparsa di Matteotti. Alcuni parlamentari socialisti il 27 giugno si recano in pellegrinaggio sul luogo in cui Matteotti è rapito dove depongono una corona d'alloro. Lo stesso giorno Filippo Turati commemora Matteotti alla Camera. Questo discorso è da alcuni storici considerato come l'inizio effettivo della Secessione dell'Aventino. L'obiettivo è quello di ottenere la caduta del governo e portare andare a nuove elezioni. Il ritrovamento del corpo di Giacomo Matteotti Tra le 7:30 e le 8 del mattino del 16 agosto, il corpo di Matteotti è ritrovato per caso dal cane di un brigadiere dei Carabinieri in licenza, Ovidio Caratelli, nella macchia della Quartarella, nel comune di Riano. Il corpo viene trasferito momentaneamente nel cimitero di Riano dove il 18 si procede all'identificazione da parte dei cognati. E' necessaria una perizia odontoiatrica poiché il cadavere è ormai in avanzata fase di decomposizione. Quattro giorni dopo il ritrovamento, la barca con la salma di Matteotti a bordo e la Fratellanza Polesine, la città natale di Matteotti. Una delle prime conseguenze del delitto Matteotti avviene il 12 settembre 1924 a Roma, quando Giovanni Corvi, al grido di "Vendetta per Matteotti", uccide il deputato fascista Armando Casalini. Il Memoriali Rossi Cesare Rossi, infuriato per essere usato come capro espiatorio, prima di costituirsi il 22 giugno, scrive un memoriale difensivo. Il quotidiano indipendente Il Mondo di Giovanni Amendola, il 27 dicembre 1924, pubblica il memoriale del Rossi. Nel memoriale Rossi racconta quali sono le attività del gruppo di squadristi a cui è affidata l'esecuzione di rappresaglie e di vendette politiche. Questo gruppo si chiama "Ceka", come la polizia politica sovietica. Sempre secondo Rossi, Mussolini ha approvato e spesso ordinato direttamente i delitti compiuti da quella organizzazione. L'ex capo dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, oltre a proclamare la propria estraneità rispetto al delitto Matteotti e ad altre azioni violente e a delitti perpetrati dal regime, accusa direttamente Mussolini per l'omicidio del leader socialista. Nel documento scrive infatti che Mussolini gli avrebbe detto "Quest'uomo non deve più circolare", in seguito all'intervento parlamentare di Matteotti del 30 maggio 1924, nel quale denuncia i brogli elettorali e le violenze del 6 aprile. Il discorso del 3 gennaio 1925 di Mussolini il 3 gennaio 1925, alla Camera, Benito Mussolini respinge inizialmente l'accusa di un suo coinvolgimento diretto nel delitto Matteotti. Sfida i Deputati a tradurla davanti alla Suprema Corte in forza dell'articolo 47 dello Statuto Albertino. Successivamente si assume personalmente la responsabilità sia dei fatti avvenuti e sia di aver creato il clima di violenza in cui tutti i delitti politici compiuti in quegli anni sono maturati. Trova anche parole per riaffermare, di fronte ad alleati ed avversari, la sua posizione di capo indiscutibile del fascismo: "Ebbene, dichiaro qui, al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. Se le crisi più o meno storpiane bastano per impiccare un uomo, fuori il palo e fuori la corda! Se il fascismo non è stato che ciò di ricino e manganello, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa! Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere! Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento ad oggi." Il procedimento giudiziario il procedimento giudiziario si svolge dal 16 marzo al 24 marzo 1926 a Chieti contro gli squadristi materialmente responsabili del rapimento e dell'omicidio. Dumini, Volpi e Poveromo sono condannati per omicidio preferenzionale alla pena di anni 5, mesi 11 e giorni 20 di reclusione, nonché all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Per Malacria e Viola c'è l'assoluzione. Il collegio di difesa degli imputati, a seguito di richiesta di Dumini, viene assolto da Roberto Farinacci, a quel tempo segretario nazionale del Partito Nazionale Fascista. Le tangenti della Standard Oil Per quasi tutto il XX secolo gli storici hanno ritenuto che la principale causa del delitto Matteotti sia stata il suo discorso di denuncia pronunciato alla Camera il 30 maggio 1924. L'ipotesi di un delitto legato alla scoperta di un affratto illecito non è esclusa da Renzo De Felice (le insistenti voci di un delitto affaristica "non possono essere lasciate cadere a priori"). Ma rimase sempre sullo sfondo. Successive ricostruzioni hanno tuttavia dato maggiore peso a tale ipotesi. Negli anni ottanta, Paolo Paoletti ritrova nell'Archivio Nazionale di Washington una lettera redatta da Amerigo Dumini nel 1933. In quell'anno Dumini, temendo di essere eliminato dal regime, scrive e fa pervenire al Consiglio un'ordinanza di uccidere Matteotti poiché nei vertici del fascismo si teme che il deputato socialista, nel discorso annunciato per l'11 giugno in Parlamento, avrebbe denunciato il pagamento di tangenti dalla Sinclair Oil al governo italiano. In questo scandalo - avrebbe dichiarato Dumini - è coinvolto Arnoldo Mussolini, il fratello del Duce. Paoletti pubblica la lettera-testamento sulla rivista «Il Ponte». Secondo Mauro Canali, alla fine degli anni novanta, Benito Mussolini dà l'ordine di assassinare il deputato socialista per impedire che denunci alla Camera il grave caso di corruzione esercitato dalla compagnia petrolifera statunitense Sinclair Oil (fuggente in quell'occasione da battistrada degli interessi della più potente Standard Oil di New Jersey) nei confronti dello stesso Mussolini e di alcuni gerarchi fascisti a lui vicini. Infatti, Matteotti ha effettuato un viaggio in forma privata a Londra per acquisire, da fonti vicine al Partito laburista, le carte che provano la corruzione del Governo italiano nell'affare Sinclair, o per lo meno completare le informazioni già in suo possesso. Ha voglia di approfondire l'argomento e vorresti un consiglio? Scopri i 4 libri consigliati dalla redazione di Fatti per la Storia sul "delitto Matteotti", clicca sul titolo del libro e acquista la tua copia su Amazon! Letture consigliate Il 10 giugno 1940 con lo storico discorso di Benito Mussolini, la politica del ventennio fascista giunge al suo punto culminante, rascinando l'Italia in guerra al fianco della Germania, contro Francia e Gran Bretagna. Settecento parole, davanti a una folla festante, che cambieranno per sempre il destino della nostra nazione portando gli italiani verso un triste periodo di morte, distruzione e povertà. Ecco quindi il celebre discorso di Mussolini che, dal balcone di Palazzo Venezia a Roma, dichiara l'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale. Leggiti subito! Camicie nere della rivoluzione e delle legioni! Uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del regno d'Albania! Ascoltate! L'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Scendiamo in campo contro le democrazie plutarocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano. Alcuni lustri della storia più recente si possono riassumere in queste parole: frasi, promesse, minacce, ricatti e, alla fine, quale coronamento dell'edificio, l'ignobile assedio societario di cinququantadue stati. La nostra coscienza è assolutamente tranquilla. Con voi il mondo intero è testimone che l'Italia ha fatto quanto era umanamente possibile per evitare la tormenta che sconvolge l'Europa; ma tutto fu vano. Bastava rivedere i trattati per adeguarli alle mutevoli esigenze della vita delle nazioni e non considerarli intangibili per l'eternità; bastava non iniziare la stolta politica delle garanzie, che si è palesata soprattutto micidiale per coloro che le hanno accettate; bastava non respingere la proposta che il Führer fece il 6 ottobre dell'anno scorso, dopo finita la campagna di Polonia. Ormai tutto ciò che si è palesato è stato di fatto distrutto dal bombardamento bellico del nostro paese. E noi siamo decisi ad affrontare i rischi ed i sacrifici di una guerra, gli è che l'onore, gli interessi, l'avvenire feramente e imponevano, poiché un grande popolo e veramente tale se consideri i propri privilegi che proprio Mussolini ha portato a Riccione, nessuno parla del prezzo che Riccione ha pagato nel conflitto bellico che proprio Mussolini aveva innescato con lui, ma si impegnava clamorosamente a perseguitare o assassinare tutti quelli che ne avevano il coraggio di denunciare brogli e corruzione che dilagavano nel suo governo, la vittima più illustre aggravante che ci porta a revocare la cittadinanza è stata una scelta giusta, e un segnale importante in un momento storico in cui sono gli antifascisti ad essere perseguiti, come la cronaca ci testimonia ormai giornalmente. Il clima di odio si crea quando si cerca di citare sola una parte della storia, il coraggio ce l'ha chi la riconosce tutta. Annuncio della dichiarazione di guerra Combattenti di terra, di mare, dell'aria! Camicie nere della rivoluzione e delle legioni. Uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del regno d'Albania! Ascoltate! L'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Scendiamo in campo contro le democrazie plutarocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano. Alcuni lustri della storia più recente si possono riassumere in queste parole: frasi, promesse, minacce, ricatti e, alla fine, quale coronamento dell'edificio, l'ignobile assedio societario di cinququantadue stati. La nostra coscienza è assolutamente tranquilla. Con voi il mondo intero è testimone che l'Italia ha fatto quanto era umanamente possibile per evitare la tormenta che sconvolge l'Europa; ma tutto fu vano. Bastava rivedere i trattati per adeguarli alle mutevoli esigenze della vita delle nazioni e non considerarli intangibili per l'eternità; bastava non iniziare la stolta politica delle garanzie, che si è palesata soprattutto micidiale per coloro che le hanno accettate. Bastava non respingere la proposta che il Führer fece il 6 ottobre dell'anno scorso, dopo finita la campagna di Polonia. Ormai tutto ciò appartiene al passato. Se noi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi ed i sacrifici di una guerra, gli è che l'onore, gli interessi, l'avvenire feramente e imponevano, poiché un grande popolo e veramente tale se consideri i propri privilegi che proprio Mussolini ha portato a Riccione, nessuno parla del prezzo che Riccione ha pagato nel conflitto bellico che proprio Mussolini aveva innescato con lui, ma si impegnava clamorosamente a perseguitare o assassinare tutti quelli che ne avevano il coraggio di denunciare brogli e corruzione che dilagavano nel suo governo, la vittima più illustre aggravante che ci porta a revocare la cittadinanza è stata una scelta giusta, e un segnale importante in un momento storico in cui sono gli antifascisti ad essere perseguiti, come la cronaca ci testimonia ormai giornalmente. Il clima di odio si crea quando si cerca di citare sola una parte della storia, il coraggio ce l'ha chi la riconosce tutta. Annuncio della dichiarazione di guerra Combattenti di terra, di mare, dell'aria! Camicie nere della rivoluzione e delle legioni. Uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del regno d'Albania! Ascoltate! L'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Scendiamo in campo contro le democrazie plutarocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano. Alcuni lustri della storia più recente si possono riassumere in queste parole: frasi, promesse, minacce, ricatti e, alla fine, quale coronamento dell'edificio, l'ignobile assedio societario di cinququantadue stati. Se poi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi e i sacrifici di una guerra, gli è che l'onore, gli interessi, l'avvenire feramente e imponevano, poiché un grande popolo e veramente tale se consideri i propri privilegi che proprio Mussolini ha portato a Riccione, nessuno parla del prezzo che Riccione ha pagato nel conflitto bellico che proprio Mussolini aveva innescato con lui, ma si impegnava clamorosamente a perseguitare o assassinare tutti quelli che ne avevano il coraggio di denunciare brogli e corruzione che dilagavano nel suo governo, la vittima più illustre aggravante che ci porta a revocare la cittadinanza è stata una scelta giusta, e un segnale importante in un momento storico in cui sono gli antifascisti ad essere perseguiti, come la cronaca ci testimonia ormai giornalmente. Il clima di odio si crea quando si cerca di citare sola una parte della storia, il coraggio ce l'ha chi la riconosce tutta. Annuncio della dichiarazione di guerra Combattenti di terra, di mare, dell'aria! Camicie nere della rivoluzione e delle legioni. Uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del regno d'Albania! Ascoltate! L'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Scendiamo in campo contro le democrazie plutarocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano. Alcuni lustri della storia più recente si possono riassumere in queste parole: frasi, promesse, minacce, ricatti e, alla fine, quale coronamento dell'edificio, l'ignobile assedio societario di cinququantadue stati. Se poi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi e i sacrifici di una guerra, gli è che l'onore, gli interessi, l'avvenire feramente e imponevano, poiché un grande popolo e veramente tale se consideri i propri privilegi che proprio Mussolini ha portato a Riccione, nessuno parla del prezzo che Riccione ha pagato nel conflitto bellico che proprio Mussolini aveva innescato con lui, ma si impegnava clamorosamente a perseguitare o assassinare tutti quelli che ne avevano il coraggio di denunciare brogli e corruzione che dilagavano nel suo governo, la vittima più illustre aggravante che ci porta a revocare la cittadinanza è stata una scelta giusta, e un segnale importante in un momento storico in cui sono gli antifascisti ad essere perseguiti, come la cronaca ci testimonia ormai giornalmente. Il clima di odio si crea quando si cerca di citare sola una parte della storia, il coraggio ce l'ha chi la riconosce tutta. Annuncio della dichiarazione di guerra Combattenti di terra, di mare, dell'aria! Camicie nere della rivoluzione e delle legioni. Uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del regno d'Albania! Ascoltate! L'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Scendiamo in campo contro le democrazie plutarocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano. Alcuni lustri della storia più recente si possono riassumere in queste parole: frasi, promesse, minacce, ricatti e, alla fine, quale coronamento dell'edificio, l'ignobile assedio societario di cinququantadue stati. Se poi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi e i sacrifici di una guerra, gli è che l'onore, gli interessi, l'avvenire feramente e imponevano, poiché un grande popolo e veramente tale se consideri i propri privilegi che proprio Mussolini ha portato a Riccione, nessuno parla del prezzo che Riccione ha pagato nel conflitto bellico che proprio Mussolini aveva innescato con lui, ma si impegnava clamorosamente a perseguitare o assassinare tutti quelli che ne avevano il coraggio di denunciare brogli e corruzione che dilagavano nel suo governo, la vittima più illustre aggravante che ci porta a revocare la cittadinanza è stata una scelta giusta, e un segnale importante in un momento storico in cui sono gli antifascisti ad essere perseguiti, come la cronaca ci testimonia ormai giornalmente. Il clima di odio si crea quando si cerca di citare sola una parte della storia, il coraggio ce l'ha chi la riconosce tutta. Annuncio della dichiarazione di guerra Combattenti di terra, di mare, dell'aria! Camicie nere della rivoluzione e delle legioni. Uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del regno d'Albania! Ascoltate! L'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Scendiamo in campo contro le democrazie plutarocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano. Alcuni lustri della storia più recente si possono riassumere in queste parole: frasi, promesse, minacce, ricatti e, alla fine, quale coronamento dell'edificio, l'ignobile assedio societario di cinququantadue stati. Se poi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi e i sacrifici di una guerra, gli è che l'onore, gli interessi, l'avvenire feramente e imponevano, poiché un grande popolo e veramente tale se consideri i propri privilegi che proprio Mussolini ha portato a Riccione, nessuno parla del prezzo che Riccione ha pagato nel conflitto bellico che proprio Mussolini aveva innescato con lui, ma si impegnava clamorosamente a perseguitare o assassinare tutti quelli che ne avevano il coraggio di denunciare brogli e corruzione che dilagavano nel suo governo, la vittima più illustre aggravante che ci porta a revocare la cittadinanza è stata una scelta giusta, e un segnale importante in un momento storico in cui sono gli antifascisti ad essere perseguiti, come la cronaca ci testimonia ormai giornalmente. Il clima di odio si crea quando si cerca di citare sola una parte della storia, il coraggio ce l'ha chi la riconosce tutta. Annuncio della dichiarazione di guerra Combattenti di terra, di mare, dell'aria! Camicie nere della rivoluzione e delle legioni. Uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del regno d'Albania! Ascoltate! L'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Scendiamo in campo contro le democrazie plutarocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano. Alcuni lustri della storia più recente si possono riassumere in queste parole: frasi, promesse, minacce, ricatti e, alla fine, quale coronamento dell'edificio, l'ignobile assedio societario di cinququantadue stati. Se poi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi e i sacrifici di una guerra, gli è che l'onore, gli interessi, l'avvenire feramente e imponevano, poiché un grande popolo e veramente tale se consideri i propri privilegi che proprio Mussolini ha portato a Riccione, nessuno parla del prezzo che Riccione ha pagato nel conflitto bellico che proprio Mussolini aveva innescato con lui, ma si impegnava clamorosamente a perseguitare o assassinare tutti quelli che ne avevano il coraggio di denunciare brogli e corruzione che dilagavano nel suo governo, la vittima più illustre aggravante che ci porta a revocare la cittadinanza è stata una scelta giusta, e un segnale importante in un momento storico in cui sono gli antifascisti ad essere perseguiti, come la cronaca ci testimonia ormai giornalmente. Il clima di odio si crea quando si cerca di citare sola una parte della storia, il coraggio ce l'ha chi la riconosce tutta. Annuncio della dichiarazione di guerra Combattenti di terra, di mare, dell'aria! Camicie nere della rivoluzione e delle legioni. Uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del regno d'Albania! Ascoltate! L'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Scendiamo in campo contro le democrazie plutarocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano. Alcuni lustri della storia più recente si possono riassumere in queste parole: frasi, promesse, minacce, ricatti e, alla fine, quale coronamento dell'edificio, l'ignobile assedio societario di cinququantadue stati. Se poi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi e i sacrifici di una guerra, gli è che l'onore, gli interessi, l'avvenire feramente e imponevano, poiché un grande popolo e veramente tale se consideri i propri privilegi che proprio Mussolini ha portato a Riccione, nessuno parla del prezzo che Riccione ha pagato nel conflitto bellico che proprio Mussolini aveva innescato con lui, ma si impegnava clamorosamente a perseguitare o assassinare tutti quelli che ne avevano il coraggio di denunciare brogli e corruzione che dilagavano nel suo governo, la vittima più illustre aggravante che ci porta a revocare la cittadinanza è stata una scelta giusta, e un segnale importante in un momento storico in cui sono gli antifascisti ad essere perseguiti, come la cronaca ci testimonia ormai giornalmente. Il clima di odio si crea quando si cerca di citare sola una parte della storia, il coraggio ce l'ha chi la riconosce tutta. Annuncio della dichiarazione di guerra Combattenti di terra, di mare, dell'aria! Camicie nere della rivoluzione e delle legioni. Uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del regno d'Albania! Ascoltate! L'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Scendiamo in campo contro le democrazie plutarocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano. Alcuni lustri della storia più recente si possono riassumere in queste parole: frasi, promesse, minacce, ricatti e, alla fine, quale coronamento dell'edificio, l'ignobile assedio societario di cinququantadue stati. Se poi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi e i sacrifici di una guerra, gli è che l'onore, gli interessi, l'avvenire feramente e imponevano, poiché un grande popolo e veramente tale se consideri i propri privilegi che proprio Mussolini ha portato a Riccione,

un gruppo di sconosciuti (oggi si pensa ad alcuni esponenti della banda della Magliana), che chiede al poeta dei soldi in cambio della restituzione. Ricordiamo che *Salò* è un film ambientato ai tempi della Repubblica sociale italiana e rappresenta una denuncia di quell'ambiente, di quella destra radicale da cui Pasolini è preso di mira soprattutto per la sua omosessualità. Per molti, e per lo stesso Pelosi, Pasolini sarebbe stato ucciso da loro, anche se non si capisce il perché, visto che se va all'Idroscalo è perché è disposto ad accontentare i suoi ricattatori. Il caso Mattei: *Petrolio* e il mistero del capitolo scomparso Pasolini durante una pausa dalle riprese di un film. L'avvocato Nino Marazzita sostiene che la Procura non si sia impegnata abbastanza nella ricerca dei veri colpevoli per il fatto che, se individuati, verrebbero fuori anche i mandanti, a quanto pare personaggi scomodi e politicamente esposti. Crede pure che ci sia una stretta connessione tra l'omicidio di Enrico Mattei, l'omicidio di Pasolini e la sparizione di un capitolo del libro a cui Pasolini sta lavorando proprio poco prima di morire: *Petrolio*. Si tratta di un libro che, sebbene incompiuto, tratta di un argomento molto delicato, qualcosa che ha a che fare con le vicende dell'Eni e con la morte del suo fondatore, Enrico Mattei, avvenuta il 27 ottobre 1962 per un misterioso incidente aereo. Enrico Mattei nel 1950 Nel libro, Pasolini mette in risalto quelle che sono le lotte interne, i legami oscuri che Eni intrattiene con la politica e soprattutto il rapporto tra Eugenio Cefis - nuovo presidente dopo la morte di Mattei - e la Prima Repubblica. Il corsaro arriva a interrogarsi sulla strana morte di Mattei, a suo avviso avvenuta in circostanze che lasciano pensare a un omicidio, una morte prosciugata da terzi, dunque, e che lui cerca di indagare attraverso un'attenta ricostruzione dei fatti nel tentativo di risalire ai mandanti di quell'omicidio. Fino al 2022, le varie edizioni di *Petrolio* sono prive di una parte importantissima, l'appunto 21, quello in cui Pasolini fa riferimento al capitolo in cui avrebbe dovuto parlare di Cefis (celato sotto lo pseudonimo di Troya, uno dei protagonisti del libro), da lui ritenuto uno dei principali esponenti di un gruppo neofascista molto violento. La supposizione di Pier Paolo, quindi, è che Cefis abbia voluto liberarsi di Mattei perché troppo scomodo, e ne abbia ordinato l'omicidio. Ad oggi, nessuna notizia in merito a quel capitolo, ma l'appunto 21 che Garzanti decide di integrare nella nuova edizione di *Petrolio* (quella del 2022) getta qualche dubbio sulla causa della morte dell'ex numero uno di Eni, da sempre catalogata come incidentale, e spinge molti a sostenere che a Pasolini sia toccata la stessa sorte, e cioè che sia stato fatto fuori per evitare che smascherasse Cefis e quanti implicati nella vicenda. Pasolini: Io so Pasolini, come già detto, collabora con alcuni giornali, su cui denuncia quelle che sembrano essere le problematiche che affliggono il Paese. Da buon comunista, critica spesso e volentieri la destra, a suo avviso troppo legata al potere e al consumismo, quindi alla corruzione. Il consumismo, il capitalismo sono per Pasolini il prodotto di una destra corrutta e ambigua, una fazione politica che ha a cuore gli interessi personali piuttosto che il benessere dei suoi elettori. In particolare, in un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* il 14 novembre del 1974 e intitolato *Cos'è questo golpe?* Io so, il poeta dice di conoscere molte delle verità oscure che riguardano il Paese, quelle verità che la destra tiene ben nascoste e che probabilmente non svelerà mai. Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato "golpe" (e che in realtà è una serie di "golpe" istituitasi a sistema di protezione del potere). Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974. Io so i nomi del "vertice" che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di "golpe", sia i neo-fascisti autori materiali delle prime stragi, sia infine, gli "ignoti" autori materiali delle stragi più recenti (...). Io so tutti questi nomi e so tutti i fatti (attentati alle istituzioni e stragi) di cui si sono resi colpevoli. Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi [5]. In sostanza, Pasolini dice di conoscere i nomi «delle persone serie e importanti che stanno dietro ai tragici ragazzi che hanno scelto le suicide atrocità fasciste e ai malfattori comuni, siciliani o no, che si sono messi a disposizione, come killer o sicari», ma che non può rivelarli perché non ha le prove. Non è impossibile, allora, che dichiarando di sapere, di conoscere i nomi dei responsabili, si sia inimicato qualcuno di potente, e che questo qualcuno abbia pensato di eliminarlo alla prima occasione per paura che quelle prove venissero fuori, un pò come per il caso Mattei. Conclusioni Sono tanti gli indizi che ci spingono a credere che la morte di Pier Paolo Pasolini non sia avvenuta per caso, per un rapporto sessuale finito male. Pier Paolo è stato uno degli artisti più rivoluzionari del nostro panorama letterario, un intellettuale controcorrente, incapace di avere paura; un uomo che ha amato la verità al punto da voler smascherare a tutti i costi la menzogna. Che si sia sbilanciato è evidente, e che questo sia stata la causa del suo assassinio è molto probabile. Note: [1] Pasolini, il poeta delle ceneri, a cura di Enzo Siciliano, in "Nuovi Argomenti" n. 67-68, Roma, luglio dicembre 1980. Ora in Pier Paolo Pasolini, Bestemmia. Tutte le poesie, vol. I, Garzanti, Milano 1993 [2] Pier Paolo Pasolini, Scritti Corsari, Garzanti 2015 [3] Pino Pelosi, Io Angelo nero, Sinnos 1995 [4] Dalla perizia di Faustino Durante compiuta sul cadavere di Pasolini e parzialmente pubblicata sul *Corriere della Sera* del 2 novembre 1977; ora citata in D. Bellezza, Morte di Pasolini, Mondadori, Milano 1995, pp. 109-110. [5] Testo estrappolato da *Cos'è questo Golpe?* Io so Consigli di lettura: clicca sul titolo e acquista la tua copia! Pier Paolo Pasolini, Ragazzi di Vita, Garzanti 2014. Pier Paolo Pasolini, *Petrolio*, Garzanti, 2022. Pier Paolo Pasolini, Io so, Garzanti 2019. Pier Paolo Pasolini, Scritti Corsari, Garzanti 2015. Vincenzo Calia, Sabrina Pisù, Il caso Mattei. Le prove dell'omicidio del presidente dell'Eni dopo bugie, depistaggi e manipolazioni della verità, Chiarelettere 2020. Luca Visca, Pasolini. 1922- 2022. Un mistero italiano, All Around 2022. Pino Pelosi, Io, Angelo nero, Sinnos 1995. Letture consigliate Nota - Questo comunicato è stato pubblicato integralmente come contributo esterno. Questo contenuto non è pertanto un articolo prodotto dalla redazione di RiminiToday Riccione coraggiosa ci tiene a sottolineare, riguardo alla questione della revoca della cittadinanza a Mussolini, che la storia non può essere ricordata solo in parte, cancellando i crimini di Mussolini e citando solo gli avvenimenti che fanno comodo. La storia si deve avere il coraggio di guardarla nella sua completezza. Mussolini ha fatto anche cose buone per Riccione, ma ha anche portato i cittadini di Riccione a sfollare a piedi a San Marino e, al loro ritorno a casa, hanno trovato le case senza più le scorte di cibo accumulate e devastate. Va ricordato che l'Emilia Romagna è la regione che ha pagato il prezzo più alto di vite umane in Italia e c'è anche da sottolineare che di tutte le vittime più del 50% erano civili. Questa è la guerra e le sue conseguenze, perché se da una parte si citano i privilegi che Mussolini ha portato a Riccione, nessuno parla del prezzo che Riccione ha pagato nel conflitto bellico che proprio Mussolini aveva innescato con la dichiarazione di guerra a Francia e Gran Bretagna. Il futuro si può costruire soltanto sulle basi solide dell'onestà, che ci spinge a riconoscere che a Riccione Mussolini ha fatto costruire infrastrutture, ma altrettante ne sono state distrutte dai bombardamenti bellici, la vera differenza l'hanno fatta gli imprenditori e i lavoratori del settore ricettivo nel periodo del boom economico degli anni '50 e '60. Dire quindi che se Riccione ha avuto successo è merito di Mussolini è uno sminuire il nostro valore di lavoratori e persone accoglienti, riconosciuto a livello internazionale. Non dimentichiamo poi che Mussolini non aveva la maggioranza della popolazione con lui, ma si impegnava alacremente e senza scrupoli a perseguitare o assassinare tutti quelli che avevano il coraggio di denunciare brogli e corruzione che dilagavano nel suo governo, la vittima più illustre fu Giacomo Matteotti. Una ulteriore aggravante che ci porta a dire che la scelta di revocare la cittadinanza è stata una scelta giusta, e un segnale importante in un momento storico in cui sono gli antifascisti a essere perseguiti, come la cronaca ci testimonia ormai giornalmente. Il clima di odio si crea quando si cerca di sostenere cose non vere e si cerca di citare solo una parte della storia, il coraggio ce l'ha chi la riconosce tutta. Riccione Coraggiosa